

PENSIERI SULLA SHOAH

Sono passati ormai settant'uno anni dal 1939. Quando all'inizio di settembre Hitler invadeva la Polonia. Era iniziata la seconda guerra mondiale. Nazismo e fascismo si allargavano in Europa. Sorgevano i primi campi di concentramento. È il giugno del 1940 quando il campo di Auschwitz viene reso operativo. Moltissime persone varcano il cancello di quel campo tristemente noto. Pochissimi ne sono usciti. Queste persone sopravvissute, hanno vissuto sulla loro pelle e in maniera diversa l'uno dall'altro delle sensazioni probabilmente indescrivibili. Ascoltando le loro parole si percepiscono in parte quali siano state le loro sofferenze. Fisiche, prima di tutto, dovute al duro lavoro svolto al freddo, al caldo, sotto la neve o sotto al sole e le pessime condizioni igieniche. Ma le violenze che hanno segnato in maniera evidente i sopravvissuti sono quelle psicologiche: abbandonare la propria casa, le proprie abitudini, vivere in uno spazio limitato, rinchiusi come animali, diventare numeri, essere considerati oggetti, e come se non bastasse vedere morire decine e decine di persone al proprio fianco; è sicuramente anche per questo che alcune persone che hanno vissuto quest'esperienza rifiutano il ricordo di quei giorni. Queste testimonianze sono fondamentali per non dimenticare e per continuare a tramandare i fatti vissuti da chi ha subito simili crudeltà. Ammiro molto queste persone che ancora oggi dopo aver vissuto queste crudeltà, dopo aver cercato di iniziare una nuova vita raccontano ancora oggi quegli avvenimenti. Questi avvenimenti probabilmente sono l'apice della crudeltà umana, esistono persone che negano l'esistenza dell'olocausto, Perché ancora oggi, a distanza di settant'uno anni, c'è chi insulta un'altra persona per il colore della pelle, per la sua etnia, la sua religione? Perché esistono partiti politici che basano parte del loro consenso sul razzismo? L'umanità è andata avanti con l'unione continua di popoli diversi. Le parole dei testimoni dovrebbero essere ascoltate da molte persone, Secondo me non bisogna più di distinguerci per il colore della pelle o per la nostra etnia, tutti deriviamo da un'unica razza, la razza umana, in molti dovrebbero provare a pensare e domandarsi: "e se io fossi stato lì al loro posto?"

Giuseppe Bianco
Classe III B